

Domenica 13 novembre 2016, Milano Valdese
26^a dopo Pentecoste
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Isaia 65, 17-25 (Retribuzioni di Dio)

“Poiché, ecco, io creo nuovi cieli e una nuova terra; non ci si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più in memoria. Gioite, sì, esultate in eterno per quanto io sto per creare; poiché, ecco, io creo Gerusalemme per il gaudio, e il suo popolo per la gioia. Io esulterò a motivo di Gerusalemme e gioirò del mio popolo; là non si udranno più voci di pianto né grida d'angoscia; non ci sarà più, in avvenire, bimbo nato per pochi giorni, né vecchio che non compia il numero dei suoi anni; chi morirà a cent'anni morirà giovane e il peccatore sarà colpito dalla maledizione a cent'anni. Essi costruiranno case e le abiteranno; planteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non costruiranno più perché un altro abiti, non planteranno più perché un altro mangi; poiché i giorni del mio popolo saranno come i giorni degli alberi; i miei eletti godranno a lungo l'opera delle loro mani. Non si affaticheranno invano, non avranno più figli per vederli morire all'improvviso; poiché saranno la discendenza dei benedetti del SIGNORE e i loro rampolli staranno con essi. Avverrà che, prima che m'invochino, io risponderò; parleranno ancora, che già li avrò esauditi. Il lupo e l'agnello pascoleranno assieme, il leone mangerà il foraggio come il bue, e il serpente si nutrirà di polvere. Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo”, dice il SIGNORE.

In un bell'articolo a firma di Victoria Munsey apparso su Riforma, proprio in questi giorni, così veniva commentata la vittoria di Trump: *“Trump è un candidato che ha violato molte regole non scritte della politica durante la sua campagna elettorale, ma il suo misto di vetriolo, violenza verbale, razzismo e misoginia ha soddisfatto ed è piaciuto a chi partecipava ai suoi comizi. Ma l'aspetto più grave sta nel fatto che questa ricetta gli ha portato un consenso elettorale in un paese che si considera una grande democrazia. Mentre Clinton, soprattutto nelle fasi finali della sua campagna ha accentuato sempre di più il suo slogan **Stronger together** («più forti insieme»), il messaggio di Trump ha sempre sottolineato le divisioni (vere) nella società americana e i gravi pericoli (forse immaginari) che, secondo lui, esistono dentro e fuori il Paese”.* Una vittoria inaspettata dunque che ha turbato molte anime delle chiese protestanti a noi sorelle e che speravano di continuare attraverso l'elezione, non di Trump ma di Clinton, un lavoro lento e capillare, capace di ricomporre le fratture sociali nord americane. Un presidente diverso avrebbe forse potuto, dicono alcuni, rendere possibile che come dice Isaia:

Il lupo e l'agnello pascoleranno assieme, il leone mangerà il foraggio come il bue, e il serpente si nutrirà di polvere. Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo.

Le analisi politiche ora sono all'ordine del giorno e ciascuno cerca di capire come sia potuta accadere l'elezione di un uomo che ha fatto della crisi "della grande e unica nazione americana" il suo cavallo di battaglia in campagna elettorale.

La crisi politica c'è non solo negli USA ma anche in Europa, non solo in Europa ma anche nel nord e nel sud del mondo! Le varie scelte referendarie, pensiamo alla Brexit della Gran Bretagna o all'elezione di leader portatori di xenofobia attraversano il nostro mondo sempre di più. Come mai? Perché le coscienze sono così addormentate?

Nell'interessante testo fantapolitico di Chan Koonchung, "Il demone della prosperità", si racconta, ad esempio, di una Cina che si trova ad essere senza speranza, appiattita dall'azione del governo che cerca di imporre con ogni mezzo il "Piano d'azione per ottenere prosperità nel cuore della crisi".

Una prosperità colma di sacrifici economici che colpiscono le fasce medio basse della popolazione, portando i salari al minimo storico, incrementando la disoccupazione, rendendo privati beni che in passato erano pubblici, razionando il cibo, ecc.

L'infelicità e la disperazione dei cinesi accendono focolai di protesta che iniziano a far paura al Politburo del Partito che decide allora di ammansire la popolazione sciogliendo nell'acqua potabile una sostanza che rende serena la gente modificandone l'umore. In questo modo il Partito riscrive la storia del paese e l'Ufficio centrale di propaganda coglie l'occasione per proibire ai notiziari, compresi quelli su internet, di parlare degli eventi negativi, siano essi economici, morali, politici che caratterizzano il paese. Nasce così una nuova generazione di cinesi che si nutre di un'amnesia collettiva rispetto al passato e che vede il presente e il futuro colmi di finte promesse e altrettanto finte speranze, sogni, stabilità, benessere.

L'idea che Koonchung semina in tutto il suo libro è proprio questa: siamo di fronte ad una crisi di dimensione planetaria e la gente può sopportare l'orrore (finanziario, politico, morale...) di cui è vittima solo grazie ad una coscienza addormentata, drogata, annichilita.

Forse la sua lettura del mondo è vera per chi non crede in Dio, per chi cerca tutto il senso della vita guardando esclusivamente al genio umano, spesso più diabolico che altruista, più incline alla tragedia che alla commedia.

Per chi invece pone la sua vita tra le braccia di Dio le cose cambiano. Questo succede non perché le coscienze siano addormentate dalla fede cieca, né perché l'ingenuità religiosa restituisca un'immagine della propria vita falsa, meno greve rispetto a quella reale.

È invece la capacità di vedere altrove, in Dio, che ti permette di appoggiare il peso della vita e di affrontare ciò che devi in Sua compagnia e con il Suo aiuto, affrontando così anche le situazioni più paradossali.

Penso di aver conosciuto, come la maggior parte delle persone del resto, la vera disperazione sia nell'esperienza personale che in quella che ricavo dal lavoro pastorale, dove sono esposta al dolore altrui. Ho scoperto, con gli anni, e certamente con l'aiuto di Isaia, che maggiore è il picco della disperazione e maggiore è la speranza di vedere che Dio può creare:

...nuovi cieli e una nuova terra; non ci si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più in memoria.

Noi con Dio possiamo creare nuovi cieli e nuove terre nonostante Trump, nonostante la Brexit, nonostante tutto il resto e non dobbiamo mai dimenticarcelo!

Questo testo di Isaia è scritto in un momento particolare della storia d'Israele, il periodo in cui il popolo ritorna a casa dopo l'esilio in Babilonia. Sono passati tanti, ma davvero tanti anni, tante generazioni nate in cattività a Babilonia. La voglia di ritornare è stata però tramandata, la nostalgia della terra d'Israele è stata raccontata e trasmessa alle generazioni successive. E così il ritorno finalmente avviene. La realtà, come spesso succede, non è all'altezza di ciò che si è immaginati ed ecco quindi il lamento e la delusione.

Il popolo che torna a casa trova degli stranieri che la abitano, e gli ebrei che erano rimasti sono cambiati anche loro, non sono più fedeli alle tradizioni della legge. Una sensazione di angoscia e disperazione li assale e cominciano a lamentarsi con Dio.

E Dio risponde attraverso le parole di Isaia con questa profezia meravigliosa, di salvezza e speranza, di gioia, con la descrizione di un nuovo mondo che lui stesso creerà. Dio promette che il suo Regno è lì alla portata di tutte e di tutti.

La profezia ha un doppio scopo: quello di promettere un futuro ad Israele, ma anche quello di cogliere il senso profondo del presente. Un presente che non va vissuto passivamente e ridotto ad una magica attesa di un tempo migliore, ma che va vissuto e trasformato attraverso quella speranza riposta in Dio che mobilita e chiama all'azione.

Isaia dona un orizzonte simbolico nel quale Israele può muoversi, può agire, può disegnare la propria storia mantenendo sempre lo sguardo rivolto al Signore.

Spesso noi però ci inventiamo tanti modi, troviamo tante scuse per distogliere lo sguardo da Dio, sentendoci poi soli, abbandonati, disperati.

In realtà siamo noi ad aver chiuso la comunicazione con il Signore in maniera univoca e senza appello e questo ci getta nello sconforto, rendendoci dei perdenti radicali nei confronti dell'esistenza. In quel caso non riusciamo più a vedere né il presente, né il futuro in compagnia di Dio e dell'umanità e ci svegliamo protagonisti solitari di un'odissea senza né capo né coda, senza logica, né sentimento, diventando così martiri, in fondo, di noi stessi.

Se invece riusciamo a mantenere lo sguardo costante su Dio possiamo, anche in maniera modesta, cogliere nella nostra quotidianità quei semi di speranza che illuminano i nostri giorni e ci rendono visibile la profezia di Isaia già ora. I nuovi cieli e la nuova terra sono qui, alla nostra portata e sta a noi dar loro, con l'aiuto del Signore, una nuova forma.

La fede è certamente una scommessa, nulla ci garantisce che sarà vincente, possiamo anche perdere. Ma scommettendo su di essa ci diamo la possibilità di vedere la mano di Dio e quella che ci tendono gli altri e le altre e grazie a questo movimento possiamo scoprire molto anche su di noi, sui nostri limiti, le nostre potenzialità, la forza del nostro carattere.

Che Dio ci aiuti allora con forza a costruire e nominare quei nuovi cieli e quella nuova terra che Dio ci dona ogni giorno con generosità.

Amen